

## Stucchi chiede di creare una zona franca urbana

La ricetta del parlamentare della Lega Nord Giacomo Stucchi, che da anni segue le vicende produttive della Val Brembana, è quella di creare una sorta di «zona franca urbana» che aiuti le imprese locali.

«È ora che il Governo - spiega Stucchi - investa concretamente

anche al Nord, attraverso l'istituzione delle "zone franche urbane", creando quindi vantaggi competitivi per le aziende e permettendo alle stesse di continuare la produttività in Valle Brembana, come in altre zone della Bergamasca, dove continuano da qualche anno ed inesorabilmente a chiudere i battenti un'azien-

da dopo l'altra». Il senatore del Carroccio, punta quindi il dito verso l'Esecutivo, chiedendo una risposta alla crisi economica e produttiva che ha portato anche alla chiusura della Manifattura Val Brembana: «Gli strumenti normativi esistono e chiediamo di poterli utilizzare. Il territorio è pronto ed ora tocca alle istitu-

zioni adoperarsi ai vari livelli per utilizzare le potenzialità di sviluppo economico ed occupazionale della Valle». Stucchi annuncia che domani sarà presente alla manifestazione di Zogno, «tra i lavoratori e tra quella parte di parlamentari che, come me, vuole dare un contributo concreto per l'economia del territorio».



# «Innova chi anticipa il mercato» Così Arditì si allarga nel mondo

L'azienda di Brembilla di illuminotecnica protagonista al Pmi Day  
«Lo sviluppo in valle? Serve volontà politica e investire nella scuola»

MONICA GHERARDI

Per raggiungere la sede della Arditì non c'è l'autostrada, ma una strada di montagna e da lì si vede il mondo. La Arditì Spa è nata e opera a Brembilla. Dal 1960 si è estesa sfondando i confini, passando rapidamente dal mercato locale a quello nazionale e poi internazionale.

Una storia in continua evoluzione, capace di camminare al passo con i tempi. Ieri un sessantina di ragazzi della terza media dell'Istituto Comprensivo di San Pellegrino ha visitato l'azienda in occasione del Pmi Day organizzato da Confindustria. A fare gli onori di casa la famiglia Arditì. Angelo è fondatore e presidente e da 25 anni anche figli Aldo e Mariagrazia sono parte fondamentale dell'azienda. Con 115 dipendenti a Brembilla, 25 milioni circa di fatturato annuo, joint venture, partecipazioni, filiali e rami produttivi in varie parti del mondo, l'azienda progetta, produce e commercializza componenti elettrici ed elettronici per l'illuminotecnica,



In alto, il Pmi day alla Arditì. Qui sopra, imprenditori (al centro Aldo Arditì, accanto a lui Mariagrazia e Angelo) e manager dell'azienda. FOTTA

un campo dove l'innovazione è decisiva per aprirsi nuovi canali di mercato usando tecnologie sempre più avanzate.

«Uno degli scatti fondamentali nella nostra storia produttiva - spiega Aldo Arditì - è stato l'avvento dell'illuminazione a led. Nell'ultimo decennio è stato necessario un cambiamento di fondo: occorreva integrare la conoscenza e la tecnologia con nuove visioni che non appartenevano alla tradizione storica aziendale». I cambiamenti hanno riguardato anche il mercato. «Molti nostri clienti hanno delocalizzato la produzione ed occorreva seguirli nelle aree in cui andavano a produrre». Ne è un esempio la presenza di Arditì in Cina. Guardare lontano e non indietro, perché la nostalgia fa af-

fondare. «Credo che una delle aggravanti della crisi sia stata l'illusione di pensare che fosse solo un momento passeggero di difficoltà. Questo stallò, nell'attesa che le cose tornassero come prima, ha fatto perdere tempo prezioso a molti e ha impedito di fare subito i cambiamenti necessari». Innovazione diventa quindi parola chiave, ma in un'accezione che coinvolge l'identità dell'azienda. «L'innovazione - aggiunge Aldo Arditì - è soprattutto il coraggio di guardare al nuovo. All'interno del cambiamento occorre essere parte attiva, seguire e promuovere innovazione, non subirla. Innovazione significa vivere in coe-

renza con i propri tempi». I processi di cambiamento in un'azienda non coinvolgono naturalmente solo le macchine.

«È alle persone che viene richiesta la sfida maggiore. - interviene Mariagrazia Arditì - i giovani sono sicuramente facilitati in questi processi, perché non hanno vissuta una storia industriale come quella degli anni precedenti. Loro, più che gli adulti, hanno già capito che il mondo è molto più grande». Ma un'azienda non può vivere da sola e Aldo Arditì chiama in causa due fronti principali che devono affiancare l'industria nella sua attività: quello della formazione scolastica e quel-

lo della politica. «Per mantenere il tessuto industriale occorre adeguare la formazione, sia negli istituti superiori che nelle Università. Servono professionalità adeguate ad un mondo del lavoro che cambia. Credo sia necessario valorizzare percorsi di studio che possono avere una funzione determinante nello sviluppo industriale. Quel salto che molte aziende hanno fatto negli anni in cui si è affacciata la crisi, sembra non aver generato riflessioni adeguate per quanto riguarda la scuola, che è stata invece oggetto di pesanti tagli. Non si può pensare di far crescere ancora generazioni di operai. Oggi il lavoro è cambiato ed un operai non formato non trova lavoro».

È qui che entra in gioco la politica. «Se non si investe nella formazione, il mondo del lavoro perde il passo. La politica deve creare le condizioni per fare industria. Il suo ruolo dov'è finito? L'ambito della formazione deve essere prioritario perché può sostenere l'economia». La Arditì è nata in una valle che oggi dal punto di vista industriale conta i diserti. «Il sistema di questa terra è purtroppo un po' abbattuto e rassegnato. Si resta ad aspettare che qualcuno arrivi dall'esterno a risolvere i problemi. Anche qui serve la volontà politica che crei i presupposti per lo sviluppo. L'industria non può essere relegata alla sola iniziativa privata». Il presidente Angelo Arditì confessa che non ha mai voluto andarsene da quella che è la sua terra. «Un'azienda non mira solo al profitto - spiega il figlio - ma ha un ruolo sociale. Il profitto crea occupazione, ricchezza e crescita del territorio. Un'azienda familiare questo lo sente in maniera forte e vive maggiormente la responsabilità che i posti di lavoro possano restare sul territorio».

tre l'attenzione degli enti verso le imprese è in caduta libera».

Poi sullo sfondo, naturalmente, resta l'attivo problema delle comunicazioni: «Io dico che di fronte a certe infrastrutture deficitarie gli imprenditori fanno i salti mortali per restare in valle - spiega Mario Scaglia, Cavaliere del Lavoro e presidente del gruppo omonimo - in valle ci sono meraviglie e realtà messe a dura prova da strade assolutamente ineccepibili: alla lunga il rischio che possano stufarsi c'è. E poi penso ai ragazzi che si alzano alle 6 del mattino per andare a scuola a Bergamo, passando sui bus più di due ore al giorno: inaccettabile». «Ogni volta che percorro le nostre strade mi arabbio - concorda Efrim Daminelli, ad dell'omonima azienda -

ero con dei clienti stranieri e mi vergognavo a portarli in giro: da un po' il viadotto di Sedrina, non è più nemmeno illuminato e la strada che scende dal mio stabilimento a Brembilla non ha le righe in mezzo: quando c'è nebbia si piange, senza contare le tantissime buche che si formano dopo le piogge».

«C'è anche un problema di carenza di spazi, di cui noi abbiamo molto sofferto in passato - conclude il presidente di Cms Marco Aceti -, ma resto dell'idea che nonostante tutto qui ci sono davvero tanti esempi di eccellenza che ci fanno sperare in un futuro competitivo per la Valle. Dispiace a tutti per Mvb, che però fa parte di un settore che ha purtroppo registrato chiusure e ridimensionamenti un po' ovunque, non solo qui».

## Val Cavallina, a Trescore record di disoccupati

Ha iniziato a muoversi la macchina organizzativa dell'Osservatorio del lavoro in Val Cavallina: un progetto che punta a mettere sotto la lente le aziende del territorio e rilanciare lo sviluppo imprenditoriale attraverso iniziative di green economy, cooperazione sociale e turismo. Interesse le amministrazioni pubbliche, il mondo imprenditoriale, Caritas, l'Università di Bergamo e la Cisl.

L'Osservatorio che sta per nascere avrà sede al centro Zelinda di Trescore e coinvolgerà i venti territori della valle. Un tema questo che è stato al centro dell'in-

contro dal titolo «Sviluppare la comunità locale per promuovere la nuova occupazione» che si è svolto ieri pomeriggio nella sala consiliare di Casazza, su iniziativa dell'ambito territoriale della Val Cavallina. I venti paesi della zona contano 54.301 abitanti, di cui il 66% (l'età compresa tra i 15 e i 64 anni) è attivo lavorativamente. «Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia», spiega Giacomo Meloni della Cisl - i disoccupati in Val Cavallina iscritti al centro per l'impiego sono 3.566, di cui il 30,4% della fascia fino a 29 anni, il 41,4% da 30 a 45 anni, il 28,1%

da 46 a 65 anni. Il 52,2% è rappresentato da donne». Il paese della valle che registra il più elevato numero di lavoratori iscritti al centro per l'impiego è Trescore: sono il 22,9% del totale della valle. Il comune messo meglio, invece, è Luzzana con l'1,07%. I settori con maggiore criticità sono le industrie meccaniche e dei metalli, le industrie elettriche ed elettroniche, del legno e del mobile e della gomma. «Costituire una fondazione territoriale in Val Cavallina - dice Meloni - serve per attivare un microcredito che finanzia nuova imprenditorialità e occupazione».

*Primi passi organizzativi dell'Osservatorio del lavoro*

A farsi portavoce del mondo dell'impresa è stato Domenico Bosatelli, presidente della Gewiss di Cenate Sotto. «La Val Cavallina è predisposta ad avere aziende ad alta specializzazione - ha detto - c'è ancora una zona vergine che deve essere coltivata e resa fertile. Bisogna produrre

uno studio di fattibilità e far circolare idee concrete puntando, ad esempio, sul turismo, sulla logistica e sui servizi. Per fare un parco delle imprese in valle bisogna seminare gli alberi giusti e coltivarli per lungo tempo. Non esistono soluzioni immediate a questi problemi».

Il direttore della Caritas don Claudio Visconti ha ricordato che «il lavoro deve metter al centro la persona e non il profitto». Dal 2013 Caritas ha promosso il fondo famiglia lavoro a cui si sono rivolte, in 4 anni, 4.500 persone in tutta la provincia. E nei venti comuni della Val Cavallina si so-

no rivolti ai servizi di segretariato sociale dell'ambito territoriale ben 1.113 persone: 350 cercavano un'occupazione, mentre 51 sono stati coinvolti in progetti di inserimento e 48 in iniziative socio-occupazionali.

Il presidente del corso di laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università di Bergamo, Marco Lazzari, ha parlato dell'importanza del legame della formazione al territorio, mentre l'assessore regionale all'Istruzione Valentina Aprea si è soffermata sul progetto «Garanzia giovani». Per il deputato Pd Giovanni Sanga (presente con il consigliere regionale Mario Barboni) occorrono «processi innovativi e percorsi volti all'internazionalizzazione».

Monica Armelli